L'INTERVENTO DI AMENDOLA NEL DIBATTITO AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL P.C.I.

Dal Congresso del PCUS vengono nuovo slancio e chiarezza alla nostra azione per la via italiana verso il socialismo

Il rinnovamento degli Enti locali nel discorso di Terracini - Gullo denuncia gli arbitri dei prefetti contro le amministrazioni popolari - Le possibilità di conquista dei piccoli contadini nell'intervento di Grifone

La terza giornata dei lavori del Consiglio nazionale del PCI ha avuto inizio ieri mattina alle 9 e un quarto.

Berti

Il compagno Colombi, che presiede, dà per primo la parola al compagno BERTI, sindaco di Sezze (Latina), il quale rileva che la larga partecipazione dei coltivatori diretti alle recenti lotte ha creato uno sfaldamento nell'organizzazione bonomiana. Centinaia di contadini dell'O.N.C. abbandonano Bonomi per entrare nell'Associazione democratica dei coltivatori diretti. Il malcontento di questa categoria è determinato, tra l'altro, dal continuo aumento delle imposte e dei tributi pretesi dai consorzi di bonifica, giunti globalmente a una cifra di 15.000 lire per ettaro. Berti rileva anche il disagio esistente in provincia di Latina nelle file dei partiti governativi, e in particolare tra i d.c., i quali aspirano a liberarsi dai loro attuali dirigenti locali.

Sogliano

Successivo oratore è il compagno SOGLIANO, sindaco di Vigevano (Pavia), il quale centra il suo intervento sul problema della oppressione esercitata dall'autorità prefettizia sugli enti locali. Interventi a scopo intimidatorio si sono verificati ogni qual volta il comune di Vigevano o altri comuni pavesi hanno preso posizione per la pace, contro le armi termonucleari, contro i licenziamenti, in appoggio alle rivendicazioni operaie: tutti problemi che riguardano direttamente la collettività e per i quali, quindi, l'interessamento delle amministrazioni democratiche è pienamente legittimo. Nonostante la «tutela» della G.P.A., del genio civile, dei provveditorato alle opere pubbliche, del ministero dei LL. PP., il comune di Vigevano è riuscito a condurre una efficace politica di edilizia popolare. Nella provincia di Pavia — termina Sogliano — le prospettive elettorali sono positive. In molti centri i socialdemocratici appaiono orientati a costituire maggioranze con le forze di sinistra.

Pezzino

Sale poi alla tribuna il compagno PEZZINO, segretario della Federazione di Catania. Egli denuncia energicamente la politica di collusione con le destre monarchiche seguita dalla D.C. in Sicilia, collusione che ha portato all'approvazione d'una legge elettorale maggioritaria in tutti i comuni esclusi i capoluoghi. L'on. Alessi, presidente del governo regionale, che si era presentato come campione della politica di centro e di apertura sociale, ha già ammesso il proprio fallimento ed è tornato tra le braccia di quel Restivo che fu il grande sconfitto delle elezioni regionali del '55. Infatti la D.C. è tornata a cercare i propri alleati tra gli agrari, i monarchici, i fascisti.

Pezzino traccia poi un ampio quadro delle lotte che i contadini, gli operai, i minatori siciliani hanno condotto e conducono e saluta — tra gli applausi dell'assemblea — le vittime della reazione poliziesca e in particolare i sindacalisti di Partinico che sono stati processati con Dolci e che sono presenti in sala.

Infine l'oratore rileva come i socialdemocratici siciliani, che nell'assemblea regionale hanno favorito la legge maggioritaria, vedano ora in numerosi centri i propri elementi di base orientarsi verso la creazione di liste uniche con le sinistre. Anche gruppi di d.c. cercano un collegamento elettorale con noi, fortemente contrastati, naturalmente, dal centro.

Bertoli

A Pezzino segue il compagno BERTOLI, consigliere comunale di Napoli. La critica all'amministrazione laurina, espressione degli interessi politici ed economici più retrivi, s'intreccia — nell'intervento di Bertoli — alla critica alla D.C. Vi è infatti tra i monarchici di Lauro e i dirigenti democristiani una sostanziale comunità di intenti che entrambi tentano di mascherare dietro il paravento della polemica. Il contrasto tra P.M.P. e D.C. presuppone e sottintende sempre, però, la possibilità di entrare in combutta tra loro per l'accaparramento di certe posizioni e la spartizione di determinati bottini.

Comunque, il bilancio di quattro anni di amministrazione ha fatto giustizia delle promesse di Lauro e ne ha largamente scosso il «mito». Nessun problema di fondo è stato risolto a Napoli: la disoccupazione è aumentata del 50%, la smobilitazione delle aziende IRI è proseguita, non è stato utilizzato il progetto di legge speciale che era stato approvato all'unanimità dalla precedente amministrazione e portato in Parlamento, con la conseguenza che non è stata fatta una positiva politica di lavori pubblici e di edilizia popolare. Dei 10 miliardi che la legge vigente mette a disposizione per le case popolari sono stati impegnati soltanto 100 milioni e finora non si è costruito niente.

Bertoli termina rilevando che l'aspetto centrale dell'accusa da muovere all'amministrazione laurina è la corruzione, estrinsecatasi in forme scandalose e inaudite e concretatasi in regali di miliardi ai monopolisti e agli speculatori. Anche qui chiare sono le corresponsabilità della D.C. la quale si è decisa a denunciare questi fatti solo alla vigilia delle elezioni.

Natta

Parla poi il compagno NATTA, segretario della Fondazione Gramsci, il quale si richiama al vivace dibattito in corso nel Paese sulla crisi della scuola e sull'assalto clericale all'istruzione. La nostra azione per la riforma scolastica ha trovato consensi e adesioni larghe e iniziative concomitanti sono state prese da parte di altri gruppi e altri partiti. E' diffusa ormai la coscienza che la scuola italiana non corrisponde ai compiti e alle funzioni che dovrebbero esserle propri in una moderna società democratica. Lo stesso ministro Rossi è stato infine indotto a riconoscere la necessità d'uno sforzo riformatore, ivi compresa la questione del latino.

Il tema della scuola — dice Natta — dev'essere uno dei temi fondamentali della nostra campagna elettorale. Il bilancio delle nostre amministrazioni in questo campo è positivo, ma quel che occorre è elaborare e attuare una *linea* nazionale di politica scolastica. Il principio costituzionale dell'istruzione obbligatoria e gratuita per 8 anni è svuotato nella sostanza. Su una leva scolastica di 1.200.000 allievi, appena 300 mila arrivano a completare la scuola dell'obbligo. Le aule mancano *particolarmente* alle classi della scuola d'obbligo. Nemmeno la metà dei maestri ha un'aula a sua disposizione. Gravissima è la sperequazione tra nord e sud, tra città e campagna, sperequazione che si risolve in una discriminazione. Da tutto ciò emerge la necessità di tracciare un piano statale per la realizzazione del principio dell'obbligo scolastico.

Natta tratta infine il problema dell'assistenza scolastica, da intendersi non in senso caritativo, ma come strumento per realizzare la gratuità degli studi, almeno nel periodo obbligatorio.

Terracini

Ha ora la parola il compagno Umberto TERRACINI, membro della Direzione del Partito. Il suo inizio è vivacemente polemico. La delusione e la rabbia — egli dice — regnano nelle redazioni dei giornali avversari, in certe ambasciate, in certi ministeri, in certi consigli d'amministrazione per l'andamento dei lavori di questo Consiglio nazionale. Tutti costoro, fondandosi sulle proprie illusioni, davano per già vinta una battaglia elettorale che ora s'accorgono invece di dover duramente combattere e nella quale si rendono conto di doversi duramente impegnare. La delusione, la rabbia dei nostri avversari derivano dalla serietà dei lavori di questa assemblea, nella quale il Partito comunista decide la propria linea d'azione sulla base della nostra ideologia, dell'esperienza fatta, dell'approfondimento dei bisogni e degli interessi del popolo. Certuni pensano che determinati fatti verificatisi in determinati paesi, siano avvenuti solo per aiutarli nelle loro laide manipolazioni della realtà. E' vero il contrario. Quei fatti aiutano noi a comprendere più compiutamente la realtà presente e passata, a scevrare gli elementi validi da quelli caduchi, a proseguire più speditamente sulla via di combattimento che abbiamo prescelto.

D'altra parte, di che cosa potrebbero sostanziare altrimenti i propri discorsi i propagandisti avversari? Non certo delle realizzazioni della D.C. In questi giorni — per esempio — il ministro Colombo è andato a Matera per «esaminare il problema del risanamento dei Sassi». Dal 1948, ad ogni elezione, i dc. ripongono questa questione e i ministri si recano in corteo a Matera a fare le stesse promesse! Alle accuse assurde che i propagandisti avversari cercano di muovere contro di noi, i nostri attivisti rispondano dunque chiedendo notizie dei «Sassi» che esistono in ogni città, in ogni località, e che concretamente accusano e condannano i loro ministri, i loro parlamentari, i dirigenti dei loro partiti e i loro giornalisti.

Nel tracciare il programma elettorale amministrativo — osserva a questo punto Terracini — ci troviamo di fronte ad alcuni limiti dovuti alle condizioni in cui le amministrazioni locali si trovano ad operare e alle leggi vigenti in materia. La legislazione è antiquata, disordinata, risale per lo più al secolo scorso quando netta era la distinzione tra paese reale e paese legale e scarsissimi i compiti affidati agli enti locali. Perchè comuni e province possano assolvere ai compiti nuovi, più vasti che hanno di fronte, occorre un profondo ammodernamento della loro struttura e un'estensione dei loro poteri.

I nostri amministratori hanno tentato in mille modi di piegare alla varietà dei singoli luoghi l'avvilente uniformità legislativa, e hanno ottenuto ottimi successi nel campo dell'assistenza, della scuola, della casa, ecc. Ma questo sforzo li ha esposti a persecuzioni e sanzioni da parte delle autorità centrali e prefettizie. La Costituente aveva avvertito le anomalie della struttura amministrativa, e se ne sente l'eco in alcune norme della Costituzione. Per esempio, all'istituto regionale viene affidata l'iniziativa legislativa in questioni che abbracciano la vita municipale e provinciale. Il rifiuto della D.C. alla costituzione delle Regioni si spiega quindi con la volontà di ostacolare il processo di differenziazione tra le funzioni degli Enti locali.

Terracini

Quello che rivendichiamo è un decentramento che non significa anarchia, polverizzazione, particolarismo, ma che deve affidare al popolo l'iniziativa e il controllo sui problemi che più direttamente riguardano la sua esistenza.

Terracini nell'ultima parte del suo intervento invita i compagni a non mettere in sott'ordine i problemi della provincia rispetto a quelli dei comuni. Alcuni dei compiti affidati alla provincia — brefotrofi, manicomi, ospedali — investono i problemi più angosciosi della miseria popolare, e richiedono la massima attenzione dal nostro Partito. Inoltre la provincia può e deve divenire un centro di coordinamento per condurre a miglior fine le convergenti iniziative di diversi comuni.

Zannoni

Il compagno ZANNONI, della FIAT, centra il suo discorso sui problemi di fabbrica e sull'attacco antioperaio che si sviluppa anche in coincidenza con la creazione della tripice alleanza padronale. Egli nota che, sulla base dell'autocritica degli errori commessi, in passato nella politica di fabbrica, abbiamo ottenuto risultati positivi nelle elezioni in diverse fabbriche e mantenuto la maggioranza assoluta, ad esempio, alla RIV, alla Olivetti, alla Lancia. Alla FIAT, dove la maggioranza è passata lo scorso anno alla CISL e alla UIL, non per questo ha avuto termine la politica di discriminazione, ne sono stati risolti i problemi di fondo della condizione operaia: lo dimostrano i licenziamenti alla Lingotto, le conseguenze che ha avuto la introduzione di nuovi macchinari, ecc.

In questo clima difficile si è formata nelle file della FIOM l'opinione errata che fosse sufficiente una azione di denuncia, staccata e indipendente dalla realtà esistente nella fabbrica: la astensione della FIOM dall'accordo sindacale del luglio scorso, per es., è stato un frutto di tale errata posizione, anche se quell'accordo era indubbiamente criticabile e difettoso. La necessità fondamentale, dunque, è di tener conto della realtà di fabbrica quale essa è, di inserirsi attivamente nella lotta delle maestranze e nella trattativa sindacale, di mantenersi in stretto contatto con i problemi reali e più urgenti (tipico quello del collocamento, delle assunzioni, a termine), di moltiplicare e rendere costanti i contatti e il colloquio con tutti gli operai, di sviluppare per questa via una azione unitaria. Zannoni conclude richiamando la attenzione sul potere che il monopolio esercita non solo sull'operaio in fabbrica ma sulla sua famiglia e sulla sua vita attraverso i problemi della casa, della scuola, del credito, non tenerne pienamente conto significa non comprendere i termini reali della situazione e quindi non scorgere le più ampie possibilità di lotta e di alleanze che si aprono alla classe operaia in legame con gli altri strati fondamentali della cittadinanza, anche in occasione delle elezioni e della funzione che il Comune in mani popolari potrà assumere contro il monopolio.

Rossi

Il compagno ROSSI, di Ravenna, esamina la situazione in Romagna con particolare riferimento ai repubblicani. Da quando ruppero nel 1951 l'alleanza e la collaborazione democratica consacrate dalla unità antifascista, e che nel '46 avevano assicurato il controllo popolare di quasi tutti i Comuni romagnoli, i dirigenti repubblicani hanno portato alla crisi e alla decadenza il loro partito. Il connubio con la D.C. li ha portati inevitabilmente a rinnegare programmi e tradizioni. Si è amministrato in questi anni a colpi di maggioranza, si è fatto ricorso a una fiscalità opprimente, si è favorita la corruzione clericale, si è perduto ogni legame con le masse e le autonomie locali sono state sacrificate. Ciò è accaduto nelle amministrazioni clerico-repubblicane, mentre nei Comuni con amministrazione popolare e democratica la minoranza repubblicana, sotto la pressione della base, ha approvato i nostri bilanci e la nostra politica.

Tali contraddizioni si sono accentuate nel PRI dopo la caduta del governo Scelba, a tal punto che mentre Macrelli sottoscriveva alla Camera nostre proposte di legge in favore di determinate zone romagnole, il connubio PRI-DC vi si opponeva localmente. Ciò ha determinato un profondo malcontento tra i lavoratori repubblicani: un vasto movimento di massa che conquistò i Comuni romagnoli a una maggioranza democratica di sinistra è oggi pienamente possibile, e a una tale scelta e a un tale obiettivo si indirizza la nostra battaglia elettorale.

G. Amendola

Ha ora la parola il compagno Giorgio AMENDOLA, della segreteria del Partito.

Mentre nei Comuni inferiori ai 10.000 abitanti — egli inizia — la legge elettorale ci impone di affrontare la battaglia con liste unitarie, democratiche e popolari, nei Comuni maggiori andremo alla battaglia con la nostra bandiera, col nostro simbolo, a viso aperto, e chiederemo agli elettori di votare comunista, di votare per il nostro Partito, che si presenta sicuro del giudizio popolare, cosciente della sua forza, certo del proprio avvenire. Non ci nascondiamo che la battaglia sarà dura, perchè ancora una volta tutto il fuoco avversario sarà concentrato contro di noi, e tutte le armi della discriminazione, della calunnia, dei grandi mezzi propagandistici saranno utilizzate senza scrupoli per impedire una nostra avanzata: la borghesia capitalistica ben comprende il significato e le conseguenze di una nostra avanzata, ed è perciò ben decisa ad impedire quello spostamento a sinistra, e in particolare quell'aumento di voti comunisti, che solo può dare al risultato elettorale un carattere non equivoco e determinante per un mutamento di indirizzo politico.

Ma gli avvenimenti del 1955 concorrono tutti a creare le condizioni per uno spostamento a sinistra e per una nostra avanzata: il fallimento della politica di discriminazione, il logoramento della formula anticomunista, le crisi quadripartite, le contraddizioni in seno alla DC conseguenti alla spinta delle masse popolari cattoliche per un rinnovamento politico e sociale, lo sfacciato smascherarsi della destra economica e politica, e d'altra parte la pressione di sempre più impellenti esigenze di lavoro e di progresso, il malcontento per la mancata soluzione dei grandi problemi economici e sociali che si chiamano IRI, petrolio, riforma agraria generale, giusta causa, Mezzogiorno ecc., e infine la crisi dello schieramento atlantico che toglie ogni base a una politica che sul presupposto della guerra fredda essenzialmente si fondava.

In questo modo le condizioni della lotta politica in Italia si sono venute modificando: al posto della vecchia e innaturale divisione tra comunisti e anticomunisti è venuta progressivamente affiorando una nuova impostazione che si richiama alla reale divisione degli interessi in lotta, alla contrapposizione fra le forze politiche e sociali che vogliono attuare la Costituzione e le forze che ad ogni mutamento si oppongono per difendere posizioni di privilegio. Questa è la base per un incontro tra i comunisti, i socialisti, i radicali, i socialdemocratici, i repubblicani, le forze democratiche che sono nella D.C., un incontro che già ha cominciato obiettivamente a concretarsi intorno ad alcuni problemi centrali della vita nazionale (dal convegno della Resistenza alla inchiesta sulle fabbriche, all'azione di solidarietà attorno a Dolci, alla legge fiscale, ai problemi della scuola e del petrolio), e che dovrà continuare quando i risultati delle elezioni comunali porteranno la necessità di scelte politiche ineludibili.

I termini e le condizioni della competizione elettorale che si inizia — prosegue Amendola — sono già stati posti in tutta Italia, nel Nord e nel Sud, da un inverno di sofferenze, di miserie e di lotte nelle città e nelle campagne, dalle lotte combattute nelle fabbriche contro il superstruttamento e nelle campagne per il lavoro e la riforma, dalle lotte di vaste categorie di ceto medio per il loro tenore di vita e la loro dignità, in un movimento generale che è tra i più possenti dell'ultimo decennio. Prima dei manifesti, in questa battaglia elettorale, hanno parlato i fatti! Mentre in mondo intero va a svilupparsi, mentre si dilata il processo di distensione internazionale, mentre anche la socialdemocrazia internazionale assume posizioni nuove, anche in Italia monta una nuova ondata popolare, matura una nuova avanzata, e alla testa ci siamo noi comunisti.

L'avversario cerca ora di coprire i veri termini del problema e i problemi reali del Paese, con lo scatenamento di una colossale campagna di diversione e di mistificazione. Ma in questo intento non riuscirà, poichè i risultati del XX Congresso con questa campagna si richiamano sono per noi motivo di forza e non di imbarazzo: perchè essi aprono nuove e grandi prospettive di avanzata della causa della pace e del socialismo, che è la nostra causa, perchè ci liberano dal peso di errori che gravavano sul movimento operaio, perchè la discussione su quel Congresso non ci allontana — come il nemico di classe vorrebbe — dai problemi reali della nostra vita nazionale, ma ad essi ci riconduce! I problemi della pace, infatti, della collaborazione tra i popoli, della unione fra le forze democratiche, dei progressi verso il socialismo, sono i problemi della nostra lotta e sono le condizioni per una soluzione dei problemi reali del nostro Paese, dove non c'è possibilità di progresso economico senza lotta per la libertà e dove la lotta per la libertà si intreccia a quella per la indipendenza e per la pace. Noi affronteremo dunque la battaglia elettorale senza farci allontanare dai problemi concreti della nostra vita nazionale, dai problemi anche minuti della vita locale e provinciale, dai problemi che riflettono la esperienza quotidiana dei lavoratori italiani, ma in pari tempo porteremo nel dibattito su questi problemi tutta la forza politica, tutto lo slancio, tutto l'entusiasmo, tutta l'emozione anche che abbiamo tratto dal XX Congresso del PCUS e dai suoi risultati che già si rivelano in tutta la loro rivoluzionaria portata.

Non permetteremo — prosegue Amendola — che la speculazione calunniosa su Congresso di Mosca copra i nomi dei morti di Barletta e di Venosa, ma saremo noi che attaccheremo, e parlando dei lavoratori caduti, de: responsabili di questa corrotta società basata sullo sfruttamento e sull'oppressione di classe, indicheremo ai lavoratori italiani la grandiosa prospettiva di unione e di vittoria aperta dal XX Congresso e la superiorità di un sistema che ha abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Già la larga discussione che si è sviluppata nel Partito ci ha resi più preparati e più forti, ci ha aiutato a liberarci in queste settimane di molti errori. Anche con dolore abbiamo appreso fatti gravi e abbiamo dovuto rivedere giudizi e posizioni, ma attraverso questa revisione e questa sofferenza siamo diventati più maturi e tanto più ci sentiamo oggi preparati alla battaglia quanto più e meglio abbiamo compreso l'importanza dei fatti nuovi che hanno modificato il mondo e che hanno posto nuove e migliori basi per l'avanzata mondiale del socialismo.

E' così che noi comunisti ci presenteremo a chiedere il voto per il nostro Partito, non solo con i comizi e i manifesti, ma bussando ad ogni porta e presentandoci con orgoglio, senza arroganza ma con animo sicuro, con la fierezza di appartenere a questo nostro grande partito nazionale e popolare che affonda le sue radici nella storia del nostro Paese e nella coscienza della parte migliore del popolo italiano. Orgoglio: questo è il sentimento dominante nell'animo nostro in questi giorni, davanti alla canea urlante del nemico di classe che cerca di negare assurdamente la nostra insostituibile funzione nazionale e rinnovatrice, e che tanto più grida quanto più è allarmato per la grande avanzata del socialismo nel mondo intero. E, accanto all'orgoglio, all'attaccamento al nostro Partito, alla coscienza della nostra funzione di avanguardia per l'avanzata del socialismo, anche sdegno e collera.

G. Amendola

L'on. La Malfa si arroga oggi la ridicola pretesa di controllare i nostri titoli e contestare la nostra funzione, una funzione che ci siamo conquistati in 35 anni di lavoro, di sacrificio, di lotta, di pensiero e di azione. Il nostro Partito sorse nella grande crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra, nell'adesione all'internazionale comunista, nel collegamento politico e organizzativo col partito bolscevico che aveva guidato la prima rivoluzione socialista, nella rottura con la socialdemocrazia che aveva abbandonato il marxismo e rinunciato ad ogni funzione rivoluzionaria. Questo è il nostro atto di nascita, e abbiamo pur che non motivo di essere fieri oggi che da quella prima rivoluzione socialista siamo giunti ad un sistema mondiale di Stati socialisti che hanno cambiato la faccia del mondo. Questo è l'atto di nascita del nostro Partito, sicuro e forte per la sua ideologia, per la sua struttura, per la sua organizzazione, animato da una incrollabile volontà rivoluzionaria. Ma se questo fu il nostro atto di nascita siamo poi cresciuti, senza accontentarci di una investitura internazionale, aprendoci con le nostre forze la nostra strada, cercando di tradurre in italiano sotto la guida di Gramsci e di Togliatti gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre, senza adagiarci in schemi meccanicamente importati da altre situazioni, cominciando subito a lavorare — con una interpretazione originale della storia italiana — quella via italiana lungo la quale siamo faticosamente avanzati, sempre combinando l'opera di penetrazione e l'azione pratica e costruendo così il grande Partito che oggi siamo.

Pensiero ed azione, intelligenza e sacrificio. Non solo lottammo contro il fascismo, pressochè soli nel generale smarrimento, ma per primi fummo capaci di dare una interpretazione del fascismo come dittatura aperta dei gruppi più aggressivi del grande capitale, che fu poi accolta da tutto il movimento antifascista. Così non solo fummo i primi nella guerra di liberazione, ma i primi nel vedere la necessità, contro certi settarismi, di quella larga unità nazionale che è stata concretata nel CLN e a cui l'iniziativa di Palmiro Togliatti diede così decisivo contributo. Così il pensiero e l'azione comunista hanno contrassegnato tutta la storia di questo decennio, brillando con la Repubblica e la Costituzione, poi con la resistenza e le lotte, i sacrifici e la fiducia dei quali la democrazia italiana non sarebbe stata neppure avanti ma sarebbe stata sopraffatta. Col pensiero e con l'azione nostra abbiamo trasformato il volto politico dell'Italia, abbiamo realizzato la unità politica di tutto il Paese, abbiamo impedito che il Mezzogiorno continuasse ad essere una palla al piede della democrazia italiana. Questo è il nostro patrimonio storico, questi sono i nostri titoli: quali sono i titoli che possono presentare l'on. La Malfa e tanti altri valentuomini che in questi anni hanno gravemente peccato contro la nostra democrazia, e che oggi, nonostante il loro errore?

Oggi questa nostra politica legata indissolubilmente agli interessi nazionali fondamentali, che organizza e mobilita masse sempre nuove per la soluzione dei problemi nazionali e le dirige quindi nella lotta per il socialismo, oggi questa politica che noi abbiamo condotto nei fatti, è confermata dal Congresso del PCUS, è indicata come esperienza di valore internazionale, è liberata da ogni ipoteca. Oggi questa politica possiamo svilupparla pienamente, più sicuramente, con maggiore coscienza della sua giustezza, sgombrando il terreno da quelle reticenze, incomprensioni, settarismi che ostacolarono in passato la nostra avanzata. Quando gli avversari presentavano in passato questa nostra politica come un artificio tattico, alcuni compagni vi erano che ammiccavano furbescamente, nell'attesa di miracolose occasioni, e con sfiducia nelle nostre possibilità e capacità. E que le reticenze e incomprensioni, certi sottintesi e certi silenzi, alimentarono diffidenze nei confronti del nostro Partito e facilitarono l'opera dell'avversario. Oggi finalmente, liberati da questi pesi, possiamo sviluppare pienamente la nostra funzione, possiamo portare avanti la nostra lotta e la nostra politica fino alla vittoria, fino alla vittoria del socialismo.

Sappiamo bene che per questa funzione che rivendichiamo al nostro Partito non ci sono investiture prestabilite e diritti acquisiti: ogni Partito conquista il posto che gli spetta col suo lavoro, col contributo che ogni giorno reca al progresso del Paese. Proprio per questo la discussione che i nostri avversari cercano di avviare tra noi e i compagni socialisti a questo proposito non ha alcun fondamento. Ogni partito che non accetti ruoli subalterni, come i socialdemocratici nei confronti della D.C., ha una propria autonoma funzione da svolgere. Noi e i socialisti abbiamo creato in Italia un sistema originale, che si fonda sull'unità della classe operaia ma articola questa unità in due grandi partiti, in una molteplicità di organizzazioni politiche e sindacali, in una sua vita dialettica interna. La via di passaggio al socialismo attraverso la lotta democratica non è una via prestabilita, fatalmente predeterminata in tutti i suoi aspetti, ma è una via che noi stessi creeremo con la nostra lotta, che la lotta delle masse aprirà, e perciò stesso presuppone ed esige una continua dialettica interna nel movimento operaio. In questo originale sistema nel quale si articola il movimento operaio, ciascuno dei due partiti operai ha interesse a che l'altro sia il più forte possibile, perchè la forza dell'uno è anche la forza dell'altro, e lo sviluppo dei due partiti si esprime così in un allargamento della base comune. Perciò, mentre la alleanza tra il PSDI e la D.C. si è tradotta nella subordinazione del primo e nella sua inevitabile decadenza, l'alleanza tra il PCI e il PSI ha portato invece al rafforzamento di tutti e due i partiti. Il PSI non solo ha potuto riparare alle conseguenze della scissione di Palazzo Barberini ma si svilupparsi, trasformarsi da partito che era in parte di opinione di propaganda ed anche di clientele, in un partito di lotta che ha salde basi e larga influenza proprio per la sua politica unitaria: a questo risultato hanno dedicato l'attività e la vita uomini come Morandi.

Noi e i socialisti, pertanto, andremo oggi alle elezioni in fraterna emulazione, nello sforzo reciproco di far meglio di dare un miglior contributo alla causa comune, un contributo di voti, di iniziative, di lavoro e di pensiero. Oggi si dice che i socialisti vanno alle elezioni con il vento in poppa, e non certo noi ce ne rammarichiamo! Noi, anzichè a venti capricciosi, intendiamo affidarci al nostro lavoro, con la volontà di fare sempre meglio e di andare avanti; perchè sappiamo che soltanto la nostra forza ci permette di esercitare la nostra funzione, la funzione che abbiamo esercitato per 35 anni, funzione alla quale non rinunciamo e che vogliamo continuare ad assolvere con la coscienza di servire nel migliore dei modi la classe operaia, il popolo, la causa del socialismo, e con la coscienza che la nostra forza è l'elemento determinante per la formazione di un più vasto fronte di popolo nella lotta per la Costituzione e il socialismo.

Con orgoglio — conclude Amendola — chiediamo dunque il voto per il nostro partito, con orgoglio portiamo alla lotta un partito forte per le prove superate, saldo e agguerrito, politicamente maturatosi nella sua ricca esperienza, con un partito che ha tesseramento 2 milioni di iscritti, e reclutato 135 mila uomini e donne, con un partito che conosce oggi, meglio di ieri anche i propri difetti, e che ha già iniziato la lotta per correggerli e superarli. Questa lotta deve continuare anche nel corso della campagna elettorale, perchè e nel corso dell'azione che il burocratismo, la scarsa iniziativa, la passività e il formalismo meglio si individuano e con più slancio si superano. La campagna elettorale deve questa volta più che mai sviluppare il massimo di energie, di iniziative locali, di mobilitazione intelligente, non nell'attesa delle indicazioni che vengano dal centro, ma nella elaborazione di iniziative che aderiscano al massimo alle condizioni locali. Così ci presenteremo agli elettori con il nostro vero volto, il volto di un grande partito italiano, democratico e nazionale, che raccoglie attorno alla classe operaia le forze migliori del popolo, che promuove in prima linea quella larga unione tra tutti gli italiani capace di assicurare — contro le resistenze delle forze della conservazione e della reazione — una maggioranza democratica di sinistra nei Comuni e nelle provincie, uno spostamento a sinistra della direzione politica del Paese.

Gullo

Concluso il discorso di Amendola, ha la parola il compagno Fausto GULLO. Egli si riferisce ai problemi del Mezzogiorno, rimasti insoluti ed anzi aggravati dopo anni di politica democristiana che i democristiani stessi riconoscono fallita, all'importanza delle autonomie locali per la soluzione di questi problemi, allo scempio che di tale autonomia vien fatto. Le autonomie locali vengono sollecitate e i pretetti, mentre tollerano nelle amministrazioni d.c. e antidemocratiche (si pensi a Napoli) ogni sorta di arbitri e di illegalità, scatenano ogni tipo di persecuzione nei confronti delle amministrazioni democratiche.

Gullo cita numerosi episodi di arbitri prefettizi, in particolare quelli che si traducono nell'addebitare ai sindaci determinate spese così da creare le premesse per una loro decadenza: il prefetto di Catanzaro, per es., è arrivato ad addebitare al sindaco la spesa di un pranzo offerto dal Comune al ministro dei Lavori Pubblici Merlin, la spesa di caffè offerti alle autorità e allo stesso prefetto (!) in occasione della inaugurazione del nuovo Municipio, il contributo di 20 mila lire elargito alla Lega contro il cancro! La campagna elettorale dovrà anche basarsi — conclude Gullo — sulla denuncia e sulla popolarizzazione di questa incredibile rete di arbitri, sulla lotta per le autonomie locali che la D.C. ha rinnegato dopo avere assunto solenni impegni, sulla chiarificazione dell'importanza che le autonomie locali hanno per lo sviluppo di tutta la vita democratica nazionale e per il soddisfacimento di necessità essenziali dei cittadini.

Nel pomeriggio i lavori riprendono alle 16,30. Presiede l'ultima seduta del Consiglio nazionale il compagno Dozza. Affollatissimi i banchi della stampa, dove sono presenti inviati e corrispondenti di tutti i principali giornali italiani ed esteri. Notati, tra il pubblico, lo scrittore Carlo Levi e il pittore Mario Mafai.

Viene data lettura innanzitutto di un telegramma del compagno Gianni Damiani, segretario del comitato comunale del P.C.I. di Barletta: le sezioni comuniste di Barletta, dopo il tragico eccidio del 14 marzo, hanno superato il 100 % degli iscritti sia al PCI che alla F.G.C.I. e proseguono attivamente il reclutamento. (Assemblea applaude).

Grifone

Primo oratore è il compagno Pietro GRIFONE, segretario dell'Associazione contadini del Mezzogiorno. Egli rileva che il nostro sforzo in direzione dei coltivatori diretti è ancora inadeguato alle possibilità che ci si presentano di conquistare nuove masse di piccoli contadini.

Grifone indica le linee della lotta da condurre e della politica da seguire in direzione dei coltivatori: per ottenere uno sgravio delle imposte (vino, bestiame, targhe e altri balzelli); per attenuare la sforbice tra i prezzi agricoli decrescenti e i prezzi crescenti dei prodotti industriali per l'agricoltura; per migliorare l'assistenza e per un funzionamento veramente democratico delle mutue.

Inoltre Grifone si intrattiene sui danni gravissimi provocati dal maltempo alle piccole aziende agricole e sulla urgenza di provvedimenti eccezionali, ben diversi dai «pannicelli caldi» del governo. I parlamentari comunisti e socialisti presenteranno in proposito un disegno di legge diretto a ottenere indennizzi, sussidi, riduzioni dei canoni di affitto e di enfiteusi, esoneri dal pagamento delle imposte per le aziende gestite da coltivatori diretti che abbiano subito danni. Per far approvare questo progetto di legge, che comporterebbe un aiuto di 50 milioni per i contadini e per l'agricoltura, occorrerà un'energica azione di massa.

Pirastu

Secondo oratore del pomeriggio è il compagno PIRASTU, segretario della Federazione di Cagliari. L'alleanza della D.C. con le destre è già in atto nella Giunta regionale sarda, che si regge col sostegno dei monarchici e dei fascisti. Di conseguenza — afferma Pirastu — le strutture fondamentali della Sardegna non sono state modificate e l'arretratezza della regione permane, nonostante qualche limitata opera pubblica. Le condizioni di disagio e di miseria delle popolazioni, aggravate dal maltempo, hanno dato origine alle recenti, grandi lotte popolari. L'oratore sottolinea in particolare come tra le donne sarde, le quali non avevano fino a un recente passato chiara coscienza dei loro diritti e in primo luogo del diritto al lavoro, sia in atto un vasto risveglio, che si esprime in manifestazioni, lotte, convegni, agitazioni.

Riferendosi al disagio esistente tra una parte dei dc., specie tra i giovani, e in partiti come il socialdemocratico e il sardista, l'oratore afferma che non è possibile sostenere, da un lato, che l'autonomia dev'essere strumento di progresso economico e sociale e, dall'altro lato, accettare una Giunta che considera l'autonomia in funzione esclusivamente amministrativa.

Tomasucci

Dopo l'offerta di una bandiera da parte di una delegazione di ragazze romane, ha la parola il compagno TOMASUCCI, segretario della Federazione di Pesaro, che pone l'accento sull'opera delle amministrazioni democratiche in difesa delle condizioni di esistenza dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli. In particolare l'oratore accenna all'azione svolta per ottenere la costruzione dell'autostrada litoranea adriatica, che darà lavoro ai disoccupati e incrementerà il turismo.

Tomasucci rileva infine la modificazione che si va determinando nell'orientamento del P.R.I., che ha nelle Marche una delle sue roccheforti. La corrente pro democratica si va affermando, specie in alcune zone e particolarmente nelle fabbriche. Questi fermenti si consolidano, in alcune località delle province di Ascoli e Macerata, anche in alleanze elettorali con le sinistre.

Bettiol

Una delegazione di gaiste reca ora il suo saluto al Consiglio nazionale. Sale poi alla tribuna il compagno Giorgio BETTIOL, segretario della Federazione di Belluno. Egli dedica il suo intervento allo esame della situazione delle zone montane, notoriamente depresse e in stato di grave disagio. Bettiol denuncia lo sfruttamento che i monopoli elettrici esercitano sui comuni montani, ai quali non pagano i contributi dovuti per legge. Si tratta di un vero e proprio latrocinio consumato ai danni di popolazioni poverissime, latrocinio tollerato dal ministro dei LL.PP. Romita, il quale rinvia alle calende greche il suo intervento. Le amministrazioni democratiche hanno chiesto che, in applicazione della legge vigente, vengano trasferiti allo Stato gli impianti dei monopoli elettrici inadempienti.

Bonazzola

Parla quindi la compagna Valeria BONAZZOLA, della Commissione femminile centrale. I temi di cui si discute — osserva la compagna Bonazzola — favoriscono senza dubbio uno spostamento a sinistra dell'elettorato femminile. La lotta per l'emancipazione ha infatti un collegamento reale e concreto con la campagna amministrativa: un comune amministrato democraticamente, nell'interesse dei lavoratori, può infatti dare un contributo decisivo alla soluzione delle questioni che più stanno a cuore alle donne, da quella della casa a quella dell'assistenza, da quella della scuola a quella del carovita.

L'oratrice nota che, in vista di queste elezioni, l'elettorato femminile è impegnato in un'attività differenziata e complessa e ha cominciato a porre i problemi e in stretto rapporto sociale, in termini più concreti del consueto. Nell'interesse della causa dell'emancipazione sta a noi sviluppare il dialogo, il colloquio su questo terreno; sta a noi dimostrare in maniera argomentata alle donne l'incoerenza, le contraddizioni delle dirigenti democristiane.

Innamorati

Ultimo oratore è il compagno INNAMORATI, presidente di Perugia. La «tragica lezione» — egli dice — ma in Umbria l'obiettivo di riportare i gruppi conservatori, e in particolare gli agrari, nelle giunte comunali. Tale impresa si presenta però difficile, dati gli stretti legami che i nostri amministratori, col loro lavoro e con la loro onestà, sono riusciti a creare con le masse. Innamorati espone l'ampio quadro delle iniziative prese dalle forze democratiche per lo sviluppo della regione umbra su tutti i terreni, da quello economico a quello culturale, da quello turistico a quello assistenziale. In questa azione sono stati realizzati collegamenti interessanti con gruppi borghesi, con enti e istituzioni, della più diversa tendenza. Da ciò deriva il disag